

Libertà di espressione e disinformazione. Un conflitto del passato riapparso nel contesto digitale

Roberto Adriani

ABSTRACT

L'articolo ripercorre le tappe salienti del percorso che in età moderna ha condotto alla libertà di stampa, uno dei diritti oggi ritenuti caposaldo di qualunque democrazia.

Il paper mette inoltre in evidenza come questo percorso, lungi dall'essere stato perfettamente lineare e coerente, sia invece ricco di accenti e sfumature diverse, fino al paradosso per il quale persino di fronte ad un istituto universalmente considerato inaccettabile e illiberale come la censura, si sono registrate posizioni diverse tra gli stessi intellettuali che nei secoli si sono battuti per la libertà di stampa.

L'articolo intende contribuire a mettere meglio a fuoco il nuovo, e al tempo stesso antico, conflitto tra libertà di espressione e disinformazione, isolando al tempo stesso gli elementi di assoluta novità che questo conflitto del passato oggi presenta. Se infatti da un lato possiamo affermare che le fake news sono sempre esistite, dall'altro l'evidenza ci mostra che le tecnologie digitali offrono oggi ad esse una velocità di diffusione ed una pervasività mai sperimentate.

Questo balzo in avanti ha diverse motivazioni ma la letteratura pare suggerire che la disintermediazione, tipica dell'ecosistema digitale nel quale la disinformazione si

muove, sia tra le cause più potenti. Non a caso la disinformazione online si accompagna in larga parte anche alla critica ai media mainstream, ovvero a quell'insieme di organizzazioni (media) e professionisti (giornalisti) che prima dell'avvento dei social media hanno tradizionalmente svolto questo ruolo di intermediazione professionale tra la fonte della notizia e la sua audience. Intermediazione oggi completamente saltata, o almeno aggirabile con tecnologie dalla facilità di utilizzo e dai costi accessibili quasi a chiunque.

Al tempo stesso il paper evidenzia anche come vi siano posizioni diverse in merito agli strumenti da adottare per contenere la disinformazione a seconda del contesto nazionale e culturale al quale ci riferiamo.

PAROLE CHIAVE

LIBERTÀ; CENSURA; STAMPA;
INFORMAZIONE; NOTIZIE FALSE.

KEY WORD

FREEDOM; CENSORSHIP; PRESS;
INFORMATION; FAKE NEWS.

L'INGHILTERRA

La libertà di espressione si afferma gradualmente e faticosamente in Europa, divenendo un tutt'uno con la più ampia battaglia per la costruzione di una società liberale.

Questa libertà non significa solo il diritto per gli autori di scrivere liberamente senza essere condizionati dalla censura. Significa anche che vi è un pubblico di lettori, una audience, che gradualmente acquisisce il diritto di accedere ai media dell'epoca, prevalentemente libri e successivamente gazzette e giornali, in modo libero e completo, sce-

gliendo cioè liberamente cosa leggere e cosa non leggere.

Questo principio si è però affermato nel vecchio continente gradualmente e soprattutto in modo disomogeneo, con differenze anche profonde da paese a paese, a seconda delle diverse sensibilità, culture ed eventi storici.

Inoltre l'affermazione della libertà di espressione non è stata una battaglia a tutto tondo contro l'oscurantismo della censura, sia politica che religiosa. La censura è infatti un istituto che ha assunto molteplici forme e modalità di azione a seconda dei paesi e dei momenti storici. Di conseguenza la libertà d'espressione si è definitivamente affermata più per merito di piccoli passi e compromessi, piuttosto che di epiche battaglie contro l'oscurantismo.

In Inghilterra questo lungo percorso ebbe un momento di svolta nella seconda metà del Seicento.

Il 14 giugno 1643 il Parlamento aveva ripristinato gran parte del sistema di censura preventiva, ristabilendo un'alleanza tra potere religioso, la Stationers' Company – la corporazione dei librai – e il Parlamento stesso.

Il corpus normativo del 1643 fu aspramente criticato dal poeta John Milton nel celebre *Aeropagitica*. Questo famoso testo è un discorso, o appello, rivolto al Parlamento, nel quale Milton paragona la libertà di espressione alla libertà di commercio che produce ricchezza, laddove invece il monopolio, delle coscienze in questo caso, non consente il progresso.

Per Milton la libertà d'espressione garantisce una verifica costante delle verità che si affermano e quindi, qualora queste siano errate, vi è la possibilità di correggerle. Al contrario, in una società senza questa libertà, l'errore è destinato a perpetuarsi.

Il Licensing Act del 1662, emanato dopo la restaurazione monarchica, ribadì tuttavia questo sistema di controllo, istituendo un registro dei libri ammessi alla pubblicazione e curato dalla stessa Stationers' Company.

Il Licensing Act infatti non solo disponeva la censura preventiva, ma prevedeva anche una specifica attività di prevenzione degli abusi della stampa, impedendo una libertà indiscriminata dalla quale potevano scaturire pub-

blicazioni non gradite alla Corona dal punto di vista morale o religioso.

Tanto è vero che il titolo del Licensing Act recitava: *An Act for preventing the frequent Abuses in printing seditious treasonable and unlicensed Books and Pamphlets and for regulating of Printing and Printing Presses*¹.

Il Licensing Act era soggetto a rinnovo periodico da parte del Parlamento finché, tre decenni dopo ed esattamente il 5 maggio 1695, il Parlamento lo respinse. Va tuttavia sottolineato che in realtà la decadenza del Licensing Act non segnò immediatamente l'inizio di una piena libertà di stampa, poiché lo stesso Parlamento raccomandò comunque un controllo *ex post* sulle pubblicazioni, tuttavia fu un momento di svolta in questo lungo percorso verso una vera libertà di stampa.

La decadenza è quindi importante per questo aspetto, ovvero la fine del controllo *ex ante* pur permanendo quello *ex post*.

Se tuttavia consideriamo che nello stesso periodo storico in Europa il controllo *ex ante* era ancora diffuso e strenuamente difeso, questa scelta fece dell'Inghilterra, almeno tra i paesi di maggior peso politico internazionale, un precursore della libertà di espressione, soprattutto politica e religiosa e, per questa via, ad aprire la porta alla nascita di una opinione pubblica modernamente intesa.

La Corona tentò attraverso altre norme, come quella sulla calunnia sediziosa, di intimidire gli autori e scoraggiare la pubblicazione di testi sgraditi, ma ormai la strada era aperta.

Mano a mano che la libertà di stampa di consolidava e si sviluppava un ecosistema sempre più aperto e tollerante, si faceva di pari passo sentire l'esigenza di porre un limite all'abuso di questa libertà che produceva talvolta scritti offensivi o volgari².

La risposta a questa esigenza non fu però un nostalgico richiamo alla censura preventiva, bensì al principio dell'autocontrollo. In pratica

1 K. Nipps, *Cum Privilegio: Licensing of the Press Act of 1662*, in *The Library Quarterly: Information, Community, Policy* 84 (4), Harvard, 2014, pg. 494.

2 E. Tortarolo, *L'invenzione della Libertà di stampa. Censura e scrittori nel Settecento*, Roma, 2011, pgg. 47-72.

si chiedeva ad autori e stampatori di esercitare la libertà conquistata con equilibrio e buon senso, senza ricorrere a norme di legge che tentassero in qualche modo di imporre dall'alto questo equilibrio

Possiamo qui citare John Locke, il quale si mostra contrario a una censura preventiva alla pubblicazione di un'opera, senza tuttavia richiedere una stampa completamente libera, ma soltanto una responsabilità degli editori dopo la pubblicazione di libri ritenuti non accettabili³.

La saggezza dimostrata dall'Inghilterra del tempo sta anche in questa capacità di fare tesoro dei progressi in ambito politico e sociale, come appunto la libertà d'espressione, senza farsi scoraggiare quando queste innovazioni presentano, inevitabilmente, limiti e difetti.

L'idea dell'autocontrollo e, più in generale della promozione del bene all'interno di un quadro di libertà che consentono, in teoria, anche il male, è ben presente nella cultura anglosassone.

Lo stesso John Stuart Mill, nel suo celebre saggio sulla libertà, afferma che anche quando un individuo conduca uno stile di vita dissoluto e autolesionistico, è sempre preferibile evitare di fare leggi che gli impongano di cambiare atteggiamento, a meno che questo non sia pericoloso anche per altri individui, preferendo invece la promozione di stili di vita virtuosi e limitandosi ad una condanna morale o sociale di quelli autodistruttivi⁴.

LA FRANCIA

Il cammino verso la libertà di stampa e la piena costruzione di un'opinione pubblica, fu invece diverso e ancora più graduale in Francia, dove l'organo preposto al coordinamento delle attività editoriali era la Librairie.

Oltre la Librairie, la censura era gestita anche dai censori reali, dalla facoltà di Teologia della Sorbona unitamente all'Arcivescovo di Parigi e dal Parlamento.

3 L. Moscati, Un "Memorandum" di John Locke tra Censorship e Copyright, in *Rassegna Forense*, vol. 38, fasc. 1-2, parte 4, Milano, 2005, pg. 137.

4 J. Stuart Mill, *Saggio Sulla Libertà*, Milano, 2007, pgg. 245-248.

Va inoltre ricordato che già nel marzo del 1521 il Parlamento di Parigi, su ordine di Francesco I, aveva proibito agli stampatori di pubblicare libri in latino e francese "sulla fede cristiana o sull'interpretazione delle sacre Scritture" prima che fossero esaminate dalla facoltà di Teologia⁵.

La presenza contemporanea di più soggetti competenti sulla stessa materia scatenò contrapposizioni e competizioni che ebbero un particolarissimo risultato finale, ovvero la creazione di un equilibrio nel quale era possibile per autori ed editori trovare spazi di relativa libertà.

Questo sottile equilibrio finì tuttavia per rallentare la piena affermazione della libertà di stampa, rispetto ad esempio all'Inghilterra. Infatti la presenza di una pluralità di soggetti titolati ad esercitare il controllo, talvolta anche in conflitto tra loro, se da un lato creava nicchie di relativa libertà, dall'altro proprio questa sua flessibilità conferiva all'intero sistema censorio una maggiore capacità di adattamento, rendendone la fine più difficile e lunga.

Vi è anche da osservare che i censori stessi, consapevoli di questa flessibilità intrinseca al sistema, lungi dal sentirsi solo degli occhiuti guardiani del re, si consideravano invece parte del sistema editoriale e culturale francese. Attori insomma, e a loro modo addirittura promotori, del progresso culturale della nazione.

L'aver inoltre tenuto fuori la curia papale da questo processo, se non indirettamente e in misura residuale attraverso la facoltà di Teologia della Sorbona e l'Arcivescovo di Parigi, accentuò nei censori reali questa auto percezione.

Questa ambiguità lambì persino il variegato mondo dei filosofi illuministi per i quali, quando la censura fosse rivolta contro scritti considerati oscurantisti, era quanto meno tollerata.

Tra loro solo Montesquieu può essere considerato un'eccezione, per il quale invece il diritto ad una piena e libera comunicazione era inconciliabile con alcuna forma di controllo, a maggior ragione preventivo.

5 L. Braidà, *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*, Bari, 2009, pg. 110.

Tuttavia questo equilibrio, proprio in quanto risultato di compromessi, convinzioni più o meno esplicitate e tacite convenienze, poteva produrre anche risultati paradossali.

Esemplificativo fu il caso di Helvétius, autore di *De l'Esprit*, un libro di epistemologia. Helvétius scelse, come d'uso allora, un censore per ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione. La sua scelta cadde su Jean Pierre Tercier, diplomatico di carriera e saltuariamente censore reale, con fama tra l'altro di esaminatore equilibrato e non fanatico.

Helvétius, complice anche i molti carichi di lavoro che incombevano su Tercier, iniziò una strategia di aggiramento, fatta di consegne di capitoli incompleti, slegati tra loro e senza dare al censore una vera idea complessiva del libro.

La tesi del libro, mai esplicitata completamente a Tercier, era una difesa radicale del sensismo, una teoria secondo la quale i soggetti nascono privi di idee e concetti innati, che si formano invece solo nel corso della vita e sono fortemente condizionati dagli stimoli che ricevono dall'ambiente in cui vivono.

Tra l'altro Helvétius toccava in questo libro proprio il tema della libertà di pensiero, in quanto sosteneva che, coerentemente con la tesi sensista, la circolazione delle idee nella società dovesse essere la più libera possibile, al fine di favorire la maturazione di idee proprie.

Alla fine Tercier, aggirato in modo più o meno fraudolento, concesse l'approvazione reale alla stampa. Quando il libro uscì e se ne comprese finalmente la tesi di fondo (beninteso, del tutto lecita vista con gli occhi di oggi) l'approvazione fu ritirata ed Helvétius fu costretto a ritrattare le proprie idee.

Vale infine la pena ricordare la posizione di Rousseau sulla libertà di stampa. Secondo il filosofo un controllo da parte delle autorità era in ogni caso utile e necessario. Questa legittimazione riposava sulla consapevolezza, presente in parte negli ambienti illuministi e seppure con diverse sfumature, che se da un lato la censura non era un sistema desiderabile, dall'altro aiutava a comunque a contrastare gli autori oscurantisti e potenzialmente pericolosi per il progresso civile e culturale.

In quest'ottica quindi la censura diviene in

una certa misura accettabile anche per alcuni autori illuministi, a patto però che lo Stato la utilizzi non contro ma a favore del progresso, in comunione d'intenti con coloro che lo sostengono.

Rousseau cercherà poi di uscire da questa ambiguità sostenendo che la censura deve essere rivolta principalmente contro l'oralità più che contro gli scritti, perché sono i discorsi degli agitatori che infiammano il popolo più dei libri⁶.

GLI STATI UNITI

Nelle colonie inglesi del Nord America nel Settecento, la situazione della libertà di comunicazione a mezzo stampa è molto diversa rispetto all'Europa principalmente per motivi di ordine storico, istituzionale e sociale.

Dal punto di vista politico, i coloni americani hanno già introiettato il principio della libertà di stampa.

Al momento della dichiarazione d'indipendenza dall'Inghilterra del 4 luglio 1776, i coloni americani hanno già metabolizzato, e in una certa misura concluso, il cammino verso l'affermazione della libertà di stampa, che in Europa sta ancora procedendo molto lentamente, compreso in Inghilterra che pure, assieme alle Province Unite, rappresenta la punta più avanzata del processo riformatore europeo.

Nelle colonie americane è radicatissimo il principio dell'uguaglianza dei cittadini e della loro sovranità, di conseguenza qualunque limite alla libertà di stampa viene visto come un attentato a questo sacro principio.

Si tratta di un aspetto ben descritto da Tocqueville ne *La Democrazia in America*: *"In un paese in cui regni apertamente il dogma della sovranità del popolo la censura è non solo un pericolo ma anche una grande assurdità."*

"Quando si concede a ognuno il diritto di governare la società, bisogna anche riconoscere la facoltà di scegliere fra le diverse opinioni che agitano i suoi contemporanei e di apprezzare i differenti fatti la cui conoscenza può servire da guida".

Questa considerazione così netta di Tocqueville è riportata in *E. Tortarolo, ibid. pgg. 73-117.*

queville è tanto più autentica quanto più egli stesso e nelle medesime pagine, dichiara di considerare la libertà di stampa più come una sorta di male necessario che come un dogma: “Confesso di non sentire per la libertà di stampa quell’amore completo e istantaneo che si prova per le cose sovranamente buone per natura. Io l’amo assai più in considerazione dei mali che essa impedisce che dei beni che produce”.

Quindi per questo motivo di ordine storico, e potremmo dire anche cronologico, nelle colonie americane la lotta per la libertà di stampa non conosce compromessi e mezze misure, è una lotta radicale e, per usare l’espressione di Tocqueville, persino dogmatica⁷.

L’altro motivo è di ordine istituzionale. Le autorità che vanamente tentano di limitare questo diritto non hanno la radicata tradizione plurisecolare di quelle europee. Si tratta di istituzioni giovani, in qualche misura più fragili, e in ogni caso rappresentative anch’esse del principio di uguaglianza del quale è imbevuta tutta la società americana.

Infine un ultimo ma non trascurabile motivo, di ordine sociale. Proprio perché la società americana è giovane e molto più proiettata verso il futuro di quella europea, la battaglia per la libertà di espressione si sposta dal campo dell’editoria libraria a quello del giornalismo, fenomeno emergente in Europa mentre già in tumultuosa ascesa in America.

La storia americana di quel periodo è costellata di eventi che hanno segnato la nascita del giornalismo d’oltre oceano. Possiamo qui ricordare la vicenda di John Peter Zenger, immigrato tedesco e fondatore del *The New York Weekly Journal*, con il quale scatena una campagna contro il governatore inglese William Cosby accusandolo di abuso di potere.

Zenger viene arrestato, processato e poi assolto nel 1735, grazie alla brillante difesa del suo avvocato Andrew Hamilton. Il verdetto sarà una pietra miliare della libertà d’espressione negli Stati Uniti.

Questo rapido consolidarsi della libertà di stampa, farà sì che il giornalismo partecipi a pieno titolo alla lotta independentista contro

⁷ A. de Tocqueville, *La Democrazia in America*, Milano, 2006, pg. 229.

l’Inghilterra, in modo in qualche misura simile a ciò che farà la stampa italiana durante il Risorgimento nel secolo successivo.

Un esempio di questo nuovo modo di fare giornalismo lo si trova nel *Pennsylvania Gazette*, settimanale acquisito da Benjamin Franklin, che si schiererà da subito contro la dominazione inglese⁸.

L’ITALIA

In Italia la libertà di stampa e il formarsi di una moderna opinione pubblica seguono un percorso ancora più tortuoso rispetto alla maggior parte degli altri paesi europei. L’Italia arriverà tardi alla sua definitiva unificazione, attraverso un processo risorgimentale lungo alcuni decenni.

Inoltre, la storica difficoltà della cultura liberale ad attecchire nel sentimento politico italiano rallenterà ulteriormente il cammino della libertà d’espressione e di stampa, indispensabili per lo svilupparsi anche in Italia dell’opinione pubblica. Quella prima forma almeno di opinione pubblica e sentire collettivo, che seppure modificandosi nel tempo, sopravvivrà fino ai giorni nostri.

Anche negli Stati italiani sorgono, come nel resto d’Europa tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento, diverse gazzette. Si tratta di una forma embrionale di giornali, spesso senza neppure un titolo e una periodicità precisa.

Riportano notizie politiche internazionali (con diversi giorni di ritardo, visti i mezzi di comunicazione di allora) cronaca locale e annunci commerciali. Si tratta in ogni caso di pubblicazioni soggette a rigide regole di censura preventiva. Tra le più note e importanti si ricordano *I Successi del Mondo* di Torino e il *Sincero* di Genova.

I redattori delle prime gazzette seicentesche sono ancora lontani dalla figura del giornalista. Si tratta più che altro di estensori che mettono insieme notizie di interesse per i lettori a fini puramente commerciali. La figura del giornalista polemico o del giornale che

⁸ G. Gozzini, *Storia del giornalismo*, Milano, 2011, pg. 56.

si batte per l'affermazione di alcuni valori, che beninteso possono essere anche quelli reazionari come di frequente accadrà, è ancora di là da venire.

Esiste tuttavia una certa differenza tra il centro nord e il sud. In Lombardia e nel Granducato di Toscana, grazie all'assolutismo illuminato di Maria Teresa d'Austria e il Granduca Pietro Leopoldo, si può godere di una relativa libertà. Relativa non tanto perché comunque limitata, quanto perché precaria e sempre soggetta ad essere revocata in qualunque momento, proprio perché è una libertà che non poggia su alcun diritto e alcuna visione liberale della società.

Questo stato di cose faceva sì che nella penisola coesistessero gazzette con il privilegio dell'autorità e gazzette non privilegiate ma comunque tollerate.

La prima potente fiammata in favore della libertà di stampa si avrà in Italia allo scoppio della rivoluzione francese.

Gli ideali dell'89 accendono speranze anche nella penisola e nascono molti nuovi giornali, tuttavia l'entusiasmo è destinato a spegnersi prima ancora dell'arrivo del Terrore. I governanti degli Stati italiani, timorosi che l'ondata rivoluzionaria possa travolgere anche loro, immediatamente revocano quelle libertà che nei decenni precedenti erano state se non concesse quanto meno tollerate.

Proprio in Lombardia e Toscana, dove una certa libertà si era ormai consolidata, il ritorno alla ferrea censura è particolarmente traumatico.

Nello Stato Pontificio, dove i controlli alla libertà d'espressione non erano stati in generale allentati di molto, il clima si incupisce ulteriormente, se possibile.

Le campagne di comunicazione delle autorità papali combattono non solo la rivoluzione francese in quanto tale, ma l'idea di libertà e uguaglianza che da essa promana, anticipando quell'alleanza tra trono e altare tipica della Restaurazione e destinata a chiudere quella lunga fase che nasce proprio con la rivoluzione francese.

Nel 1800 Napoleone vince a Marengo e per l'Italia inizia una nuova fase repubblicana. Il nuovo Napoleone però è il dittatore del 18 Bru-

maio, non è più il portabandiera della rivoluzione.

La stampa cade di nuovo sotto un sistema di controlli e nonostante nel 1806 venga di nuovo abolita la censura preventiva, i mutamenti sono più formali che sostanziali.

Le vecchie gazzette che popolavano il panorama editoriale tendono quasi tutte a conformarsi al nuovo spirito e assomigliano sempre più al *Moniteur*, il giornale prediletto di Napoleone.

Vi è una lunga fase di riflusso, il giornalismo politico quasi scompare e viene sostituito da quello letterario, che assume forme variegata, dal semplice intrattenimento a quello di maggior spessore e che vede tra le firme anche quella di Ugo Foscolo.

Si tratta di un periodo abbastanza lungo che termina, non a caso, in coincidenza dei moti del 1820 e 1821.

Nel 1819 nasce il *Conciliatore*, pubblicazione di impronta liberale e ispirata al pensiero di Madame de Staël. Di respiro moderno ed europeo, il *Conciliatore* deciderà poi di cessare le pubblicazioni a causa della costante opera di controllo e repressione.

Il momento di svolta, in qualche modo di non ritorno, si verifica il 26 marzo 1848 quando, unitamente allo Statuto Albertino, viene emanato l'editto sulla stampa, il quale fissa in modo chiaro la tutela del diritto di stampa.

Il regno subalpino fa un passo avanti rispetto agli altri Stati italiani quindi, tale da attrarre anche giornalisti e intellettuali in cerca di maggiore libertà, soprattutto dopo le restrizioni austriache in Lombardia seguite alle Cinque Giornate di Milano.

Con l'Unità d'Italia i principi contenuti nello Statuto e nell'editto sulla stampa saranno estesi a tutta la penisola. In questo senso lo Statuto Albertino è stato un punto di svolta, non solo per ciò che ha significato nel 1848 ma anche per il periodo successivo.

Dall'altro lato occorre anche dire che i governi, in particolare quelli della destra storica, seppure non soppressero mai formalmente queste libertà acquisite, riuscirono però a condizionarle, talvolta anche pesantemente⁹.

9 P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Bologna,

Seppure tra molte difficoltà e contraddizioni, si affermano in questo periodo anche in Italia i principi liberali della libertà di stampa e cresce un'opinione pubblica in grado di farsi sentire e influenzare sempre più.

Questi principi, e più in generale la libertà tout court, saranno di nuovo cancellati durante la lunga parentesi del ventennio fascista al termine del quale, caduta la dittatura, sarà ripreso il percorso fino ad oggi¹⁰.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E FAKE NEWS

L'exkursus storico illustrato sopra aiuta a correttamente inquadrare la libertà di pensiero e come l'esercizio di questo diritto sia già in passato entrato in conflitto con se stesso, ciò a causa della difficoltà di tracciare una linea netta tra libertà di pensiero e manipolazione o falsificazione della realtà.

Si tratta di un tema antico che oggi viene riproposto con un nome nuovo, *fake news*. La storia è piena di esempi di questo tipo, si pensi solo al famoso caso dei falsi Protocolli dei Savi di Sion.

Persino alcuni filosofi illuministi, come detto sopra, non esitarono a difendere una qualche forma di censura per contrastare fenomeni simili, allora definiti oscurantisti, assumendo che in questi casi la censura fosse in qualche modo il male minore. Si tratta questo di un atteggiamento molto diverso da quello prevalente in Inghilterra e nel mondo anglosassone in genere, nel quale invece il miglior antidoto all'oscurantismo era dato dalla piena circolazione delle idee, unita ad un giornalismo altrettanto libero e indipendente.

Si tratta quindi di un conflitto, o per meglio dire di un cortocircuito, che non è certamente nuovo dal punto di vista storico e dal quale scaturisce la domanda di fondo: questo conflitto fa parte della natura stessa della libertà di espressione, e come tale non necessita di ulteriori interventi per contenerne la diffusione, oppure al contrario la diffusione della co-

1996, pg. 10.

10 S. Landi, *Stampa, Censura e opinione pubblica in età moderna*, Bologna, 2011, pgg. 71-92.

municazione digitale e in particolar modo dei social media, rende oggi questo problema più diffuso e grave rispetto al passato?

Si tratta di un tema enormemente delicato, da qualsiasi parte lo si osservi e ad oggi non pare esserci una risposta univoca. Occorre inoltre ricordare che il confine tra fake news vera e propria, quindi informazione oggettivamente falsa e potenzialmente calunniosa, e informazione data in modo fazioso, è molto labile, se non altro perché nel primo caso vi è un elemento di volontarietà che può essere assente nel secondo.

Riportare notizie in modo assolutamente neutrale e senza che esse incorporino un qualche giudizio (o pregiudizio) personale dell'autore è impossibile, tanto è vero che anche la legge italiana sulla stampa parla del dovere del giornalista di riportare notizie *sostanzialmente* veritiere, riconoscendo in questo modo che la verità *sostanziale* è un obiettivo umanamente raggiungibile, mentre la verità completamente scevra da un seppur minimo elemento di giudizio personale, non lo è¹¹.

Ad oggi in occidente è possibile rintracciare due scuole di pensiero sul possibile contrasto alle fake news. Secondo l'approccio americano l'attenzione non deve essere messa tanto sul contenuto dell'informazione quanto piuttosto sulla libertà di circolazione delle idee, in quanto un intervento statale, per quanto animato da buone intenzioni, finirebbe per limitare questa libertà creando esso stesso una qualche forma di manipolazione dell'informazione. Secondo questa scuola sarà la piena circolazione stessa delle idee che consentirà al cittadino di farsi un'opinione su quali informazioni siano vere e quali false, magari utilizzando anche strumenti di fact checking, e quindi di giungere a discernere il vero dal falso.

L'approccio europeo parte invece da una posizione quasi opposta, per la quale l'attenzione deve essere messa sulla qualità dell'informazione, sottintendendo che debba essere veritiera, prevedendo perciò la possibilità di oscurare o in qualche modo limitare, le informazioni che non lo siano. Il sottointeso in

11 Legge 69/1963, *Ordinamento della professione di giornalista*, art. 2.

questo caso è che nonostante la piena circolazione delle idee, la capacità manipolativa di chi diffonde fake news è tale per cui almeno una parte della popolazione non possiede gli strumenti culturali adeguati per riconoscerle in quanto tali¹².

Si tratta come si vede di posizioni che entrambe contengono elementi di verità, tanto che negli ultimi anni sono stati adottati molti provvedimenti "ibridi" che cercano di conciliare questi due diritti entrambi meritevoli di tutela: il diritto ad esprimere liberamente le proprie idee e il diritto a ricevere un'informazione non truffaldina.

Diritto che Norberto Bobbio ben sintetizza quando afferma che: *La crescente quantità e intensità delle informazioni cui l'uomo di oggi è sottoposto fa sorgere sempre più forte il bisogno di non essere ingannati, eccitati, turbati da una propaganda assillante e deformante; si profila, di contro al diritto di esprimere le proprie opinioni, il diritto alla verità delle informazioni*¹³.

In questa area di mezzo tra i due approcci possiamo vedere iniziative quali ed esempio intraprese da Facebook e Twitter miranti a rimuovere contenuti falsi o offensivi, oppure a bollarli come inaffidabili. In altri casi si cerca di promuovere la cosiddetta media literacy, ovvero insegnare fin dalla scuola come cercare informazioni sul web, evitando di cadere nelle trappole.

Vale infine la pena citare un fenomeno, anch'esso recente, che vede una crescente sovrapposizione tra giornalismo e relazioni pubbliche. Nell'ambito di questo nuovo fenomeno si inserisce ad esempio il Brand Journalism, ovvero una produzione giornalistica vera e propria, che viene però promossa e finanziata non più da editori ma da aziende dei settori più vari, dal largo consumo, alle telecomunicazioni, alla finanza ecc...

Occorre però chiarire che questa sovrapposizione non deve essere necessariamente associata alla disinformazione online, in quanto

12 V. Salvatore, Servizio Ricerca del Parlamento Europeo, *La libertà di espressione, una prospettiva di diritto comparato*, Bruxelles, 2019, pgg. 30-31.

13 N. Bobbio, *L'età dei diritti*, Torino, 1992, pg. 28.

esistono molti ottimi esempi di Brand Journalism corretto e trasparente, così come esistono molti blogs affidabili e di qualità¹⁴.

Un fenomeno simile si verifica anche nell'ambito politico, nel quale alcuni movimenti danno vita a vasti network di testate online, canali Youtube e profili social altamente strutturati e aggiornati, tali da rappresentare delle vere e proprie reti di informazione non molto dissimili da quelle tradizionali. In questi casi tuttavia a differenza del precedente esempio sulla sovrapposizione tra giornalismo e Relazioni Pubbliche, trattandosi qui di movimenti politici che entrano nella competizione elettorale o che appoggiano candidati di partiti tradizionali, il rischio che questi network possano alimentare la disinformazione è altissimo. Si tratta di un fenomeno che negli ultimi anni si è molto sviluppato in occidente e che in particolare negli Stati Uniti ha assunto dimensioni molto importanti.

L'aspetto interessante di questo fenomeno è che, mentre negli USA i candidati democratici - Obama in testa - hanno avuto per primi la capacità di sfruttare il potenziale offerto dai social media e dal micro-targeting, negli ultimi anni i candidati ultra conservatori, generalmente definiti populistici, hanno dimostrato una ancora più forte abilità nell'utilizzare questi canali, testimoniando di poter volgere a proprio favore quello che fino a pochi anni fa era un loro punto di debolezza¹⁵.

COME FUNZIONA

LA DISINFORMAZIONE ONLINE

Dopo aver illustrato il potenziale conflitto tra libertà di espressione e manipolazione delle informazioni e averlo collocato in prospettiva storica, è opportuno chiedersi come funziona la disinformazione oggi, quali peculiarità

14 R. Adriani, *The increasing overlap of journalism and public relations. Threats and opportunities*, in *People: International Journal of Social Sciences*, Volume 5 Issue 2, Jaipur, 2019, pgg. 316-320.

15 R. Adriani, *Nationalism, populism and global social media*, in *Glocalism: journal of culture, politics and innovation*, 2, Milano 2019, pgg. 6-16.

ha rispetto al passato.

Se infatti da un lato questo non è un fenomeno nuovo, sono però nuove la sua velocità di diffusione e pervasività.

Le fake news funzionano per due motivi, uno di natura tecnologica e l'altro di natura psicologica, che si sostengono l'un l'altro.

Le piattaforme social, in quando popolate da utenti che comunicano in modo del tutto disintermediato rispetto ai media tradizionali, consentono a ciascun utente – o organizzazione – di poter indirizzare i propri messaggi in modo estremamente mirato, soprattutto quando l'organizzazione disponga di risorse adeguate a raccogliere e analizzare la gran massa di dati (di tracce, potremmo dire) che ogni utente in rete lascia riguardo sé stesso. Si tratta dei cosiddetti Big Data e di come il loro utilizzo consenta il cosiddetto micro-targeting, ovvero la creazione di messaggi (pubblicitari, politici ecc...) creati su misura per specifici gruppi di utenti (consumatori, elettori ecc...) in modo da massimizzarne l'efficacia, come il caso Cambridge Analytica ha ampiamente dimostrato.

L'altro elemento è invece di natura psicologica. Le fake news funzionano perché stimolano gli aspetti più emotivi e profondi della psicologia dell'utente, inducendo reazioni in buona parte prevedibili e quindi indotte. Le fake news non sono mai dei ragionamenti articolati, razionali e aperti al confronto. Al contrario, tendono a confermare idee e pregiudizi già radicati nel soggetto al quale è esposto. Se poi consideriamo che l'analisi dei Big Data consente di identificare con estrema precisione quali sono gli utenti maggiormente sensibili alle fake news, si intuisce come la disinformazione possa propagarsi in rete in modo esponenziale⁶.

La letteratura, oggi ricca di studi sull'elemento psicologico delle fake news, ci consente di isolare un set dei principali meccanismi mentali che rendono le fake news così irresistibili.

Gli utenti condividono senza leggere

In questo caso la forza emotiva della fake

16 S. Vosoughi et al., The spread of true and false news online, in Science, Washington, DC, 2018, n. 6380, pagg. 1146-1151.

news alla quale gli utenti più sensibili sono esposti è tale da far scattare un immediato senso di identificazione per il quale si ritiene del tutto superfluo leggere la "notizia".

Gli utenti non prestano attenzione alla credibilità della fonte

Gli utenti che più facilmente alimentano la disinformazione online non ritengono che soffermarsi sulla credibilità della fonte sia un elemento di particolare importanza. Spesso la fonte secondaria sono altri utenti che condividono le stesse opinioni, per cui questo rafforza semmai la credibilità della notizia indipendentemente da quale sia la fonte primaria, in un circolo vizioso che si autoalimenta.

Gli utenti cercano conferme a ciò che già pensano

Questa ricerca di conferme è nota con il nome di confirmation bias. Si tratta di un fenomeno molto noto da tempo e che tra l'altro costituisce un'ulteriore motivazione alla scarsa importanza attribuita alla qualità della fonte.

Per confirmation bias si intende quel meccanismo psicologico per il quale, nel corso di una ricerca di informazioni, solitamente online, l'obiettivo dell'utente non è quello di trovare risposte alle proprie domande, bensì di trovare conferme alle risposte che già si è dato in base alla propria personale lettura della realtà.

Occorre qui sottolineare che si tratta di un rischio, come gli epistemologi ben sanno, che riguarda tutti, inclusi coloro i quali si occupano di ricerca scientifica. La differenza tuttavia consiste nella consapevolezza o meno di questo rischio e, nel primo caso, riuscire a mettere in atto una serie di accorgimenti tali da evitare, o almeno ridurre al minimo, il rischio confirmation bias, il primo dei quali consiste proprio nella verifica dell'autorevolezza della fonte.

Gli utenti hanno difficoltà a distinguere la satira dalle "bufale"

Si tratta di un aspetto forse meno evidente di quelli elencati in precedenza e che meriterebbe di essere indagato ulteriormente.

Un esempio importante in questo senso è dato da un episodio che riguarda il regista Ste-

ven Spielberg e risalente al 2014, prima ancora che il fenomeno della disinformazione in rete assumesse dimensioni così importanti.

Il fatto riguarda una foto del famoso regista seduto per terra, davanti ad un modello di Triceratopo morto alle sue spalle. La foto era stata scattata sul set di uno dei film della serie Jurassic Park.

Un utente, con il chiaro intento satirico, postò la foto su Facebook con un commento fintamente indignato, protestando per il fatto che Spielberg avesse ucciso in un safari un animale in via di estinzione. A questo commento ne seguirono molti altri, pieni di invettive e insulti contro il regista per il suo comportamento crudele¹⁷.

CONCLUSIONI

La letteratura pare confermare che il conflitto tra libertà di espressione e disinformazione non è un fenomeno nuovo, inoltre indica che questo ha assunto nei secoli connotazioni diverse a seconda della nazione e del contesto culturale presi in considerazione.

Pare essere invece abbastanza inedita la velocità e la pervasività della disinformazione online di oggi, in particolare per i motivi visti prima riguardanti l'aspetto tecnologico e psicologico delle cosiddette fake news.

Non è oggi infrequente sentire richiami a istituti che frenino la diffusione della disinformazione on line. Richiami che, per quanto ovviamente lontani dall'invocare una censura in senso stretto, ci ricordano comunque l'atteggiamento in taluni casi non del tutto ostile della cultura illuminista francese verso la censura, vista in particolari circostanze come uno strumento utile contro l'oscurantismo, termine antico con il quale oggi potremmo appunto definire la disinformazione.

In altri casi ancora, soprattutto nella cultura anglosassone, il principale presidio contro la disinformazione e l'abuso della libertà di espressione, viene invece visto nel giorna-

lismo libero e indipendente, che trova nella sentenza americana del 1735 la sua pietra miliare. Quasi a voler dire che all'abuso della libertà si deve rispondere con ancora più libertà anziché con limiti e divieti.

Il dibattito attuale sulla disinformazione e sul conflitto tra libertà di espressione e possibile manipolazione online, dovrebbe quindi essere collocato all'interno di questa prospettiva storica, sfaccettata e ricca di sfumature, in modo da coglierne ogni possibile implicazione e soprattutto consentire di identificare gli elementi di assoluta novità rispetto al passato e concentrarsi su questi, al fine di trovare soluzioni efficaci in grado di salvaguardare la libertà di espressione e il diritto ad essere informati in modo completo e corretto.

BIBLIOGRAFIA

K. Nipps, *Cum Privilegio: Licensing of the Press Act of 1662*, in *The Library Quarterly: Information, Community, Policy* 84 (4), Harvard, 2014.

E. Tortarolo, *L'invenzione della Libertà di stampa. Censura e scrittori nel Settecento*, Roma, 2011.

L. Braidà, *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*, Bari, 2009.

L. Moscati, *Un "Memorandum" di John Locke tra Censorship e Copyright*, in *Rassegna Forense*, vol. 38, fasc. 1-2, parte 4, Milano, 2005.

J. Stuart Mill, *Saggio Sulla Libertà*, Milano, 2007.

A. de Tocqueville, *La Democrazia in America*, Milano, 2006.

G. Gozzini, *Storia del giornalismo*, Milano, 2011.

P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, 1996.

S. Landi, *Stampa, Censura e opinione pubblica in età moderna*, Bologna, 2011.

17 R. Adriani., *La disinformazione nel discorso pubblico disintermediato. Come nasce e come si propaga*, in *Tigor*, Trieste, 2019, n. I, pgg. 117-119.

V. Salvatore, *La libertà di espressione, una prospettiva di diritto comparato*, Servizio Ricerca del Parlamento Europeo, Bruxelles, 2019.

Legge 69/1963, *Ordinamento della professione di giornalista*.

N. Bobbio, *L'età dei diritti*, Torino, 1992.

S. Vosoughi et al., *The spread of true and false news online*, in *Science*, n. 6380, Washington, DC, 2018.

R. Adriani, *The increasing overlap of journalism and public relations. Threats and opportunities*, in *People: International Journal of Social Sciences*, Volume 5 Issue 2, Jaipur, 2019.

R. Adriani, *Nationalism, populism and global social media*, in *Glocalism: journal of culture, politics and innovation*, 2, Milano 2019

R. Adriani, *La disinformazione nel discorso pubblico disintermediato. Come nasce e come si propaga*, in *Tigor*, Trieste, 2019.

Roberto Adriani è Senior Partner della società di consulenza in comunicazione d'impresa Heritage House, parte del network internazionale PROI Worldwide.

L'autore è professore a contratto di *Languages of the Media* presso l'Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali. In passato ha lavorato nel gruppo francese di comunicazione Publicis, sempre occupandosi di crisis communication e reputazione aziendale.

roberto.adriani@unimi.it

roberto.adriani@heritage-house.eu



unimc
UNIVERSITÀ DI MACERATA

l'umanesimo che innova

DIPARTIMENTO DI
GIURISPRUDENZA

CATTEDRA DI
FILOSOFIA DEL DIRITTO



DIPARTIMENTO
DI ECCELLENZA
MIUR
2018 - 2022



HR EXCELLENCE IN RESEARCH



孔子学院
**istituto
confucio
unimc**



中国中心
CHINA CENTER
MACERATA

CONVEGNO

LA CINA CONTEMPORANEA TRA FILOSOFIA E DIRITTO

TRADIZIONE E INNOVAZIONE
NELLA NUOVA CULTURA GIURIDICA CINESE

PRIMA SESSIONE

ore 10:00 – 13:00

Apertura dei lavori

CARLO SABBATINI

/ Ordinario di Filosofia del diritto
/ Dip.to di Giurisprudenza
/ UNIVERSITÀ DI MACERATA

Introduce e coordina

STEFANO GUERRA

Saluti istituzionali

STEFANO POLLASTRELLI

/ Direttore del Dip.to di Giurisprudenza
/ UNIVERSITÀ DI MACERATA

ERMANN CALZOLAIO

/ Coordinatore del Comitato di
governance del progetto *Diritto e
Innovazione. Europa e Cina di fronte
alle sfide della globalizzazione*
/ Dip.to di Giurisprudenza

/ UNIVERSITÀ DI MACERATA

FRANCESCA SPIGARELLI

/ Direttrice del China Center
di Macerata

LUIGI LACCHÈ

/ Presidente ISTITUTO CONFUCIO
di Macerata

GIORGIO TRENTIN

/ Direttore ISTITUTO CONFUCIO
di Macerata

Relazioni

STEFANO GUERRA

*La filosofia del diritto e della politica
alle prese con la Cina*
/ UNIVERSITÀ DI MACERATA

IVAN CARDILLO

*Il nuovo capitolo del socialismo cinese:
il "Pensiero di Xi Jinping sullo stato di
diritto"*

/ Zhongnan University of Economics
and Law

/ UNIVERSITÀ DI TRENTO

/ Think Tank "Faren" Legal Daily

/ Comitato centrale per gli affari
legislativi e politici del Partito
comunista cinese

ALBERTO BRADANINI

*La Cina nella sua dimensione
internazionale e la natura ideologica
del partito comunista*

/ Centro Studi sulla Cina Contemporanea

GIOVANNI SARTOR

*Sistema di credito sociale: etica
pubblica o imposizione autoritaria*

/ UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

/ EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE
OF FLORENCE

ELENA CONSIGLIO

*Il sistema di credito sociale e la svolta
ideologica nella Cina contemporanea*
/ UNIVERSITÀ DI ROMA, LUMSA

Dibattito

SECONDA SESSIONE

ore 15:00 – 18:00

Introduce e coordina

SIRIO ZOLEA

Relazioni

SIRIO ZOLEA

*Il diritto cinese: una sfida
fondamentale per la comparazione
giuridica nel XXI secolo*

/ UNIVERSITÀ DI MACERATA

FEDERICO ROBERTO ANTONELLI

*Cina; diritto e democrazia,
un'amicizia possibile?*

/ UNIVERSITÀ ROMA TRE

/ UNIVERSITÀ DI MACERATA

DOMENICO DURSI

*Il codice civile cinese tra tradizione
romanistica e socialismo con
caratteristiche cinesi*

/ SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

MARIA FRANCESCA STAIANO

*"La comunità di destino condiviso
per l'umanità" come espressione
di un nuovo umanesimo giuridico
cinese: elementi interni e dimensioni
internazionali*

/ UNIVERSIDAD NACIONAL

DE LA PLATA

Dibattito

**Ideatore e
Responsabile scientifico**
STEFANO GUERRA

Comitato organizzatore
STEFANO GUERRA
CARLO SABBATINI
SIRIO ZOLEA

Per la partecipazione al Convegno è previsto
il riconoscimento di n. 1 CFU agli studenti del
Corso di laurea in GIURISPRUDENZA
(LMG-01 e LM-14)

INFO
Avv. Dott. **STEFANO GUERRA**
stefano.guerra@unimc.it

19 MARZO 2021 h. 10.00



COLLEGAMENTO VIA MICROSOFT TEAMS <https://bit.ly/3v3q7d0>